

## Più libera iniziativa e meno burocrazia per ripartire davvero

«Senza rigore siamo un Paese spacciato. Ma senza crescita siamo un Paese morto». Il presidente dei Giovani di Confindustria ha espresso con efficacia la situazione. Che può essere un'opportunità per uscire più forti dalla crisi.

Repetita iuvant e, a costo di essere noioso, lo riscrivo: è venuto il momento di togliere il gesso. Negli scorsi due anni ogni tentativo di dare seguito al necessario catalogo di riforme per la politica italiana è stato giustamente ripensato alla luce della crisi. Ci volevano «calma e gesso», per fare i fronti con problemi mai visti prima. Siamo andati a un passo dal collasso del sistema finanziario internazionale, è bene ricordarlo. E la prudenza davvero non è stata troppa.

Ma la stabilità è una condizione necessaria eppure non sufficiente della crescita. Lo sanno bene nel mondo imprenditoriale. Federica Guidi lo ha detto a Santa Margherita con una espressione efficace: senza rigore siamo un Paese spacciato, ma senza crescita siamo un Paese morto. Il tostissimo capo della Confartigianato, Giorgio Guerrini, ha usato parole poco diverse, dimostrando apprezzamento per la volontà del governo di mettere mano all'articolo 41 della Costituzione per «elevare al rango costituzionale la valorizzazione della centralità dell'impresa».

Per Guerrini, «siamo sommersi da un mare di scartoffie e adempimenti che costa alle imprese italiane 16,6 miliardi l'anno, quasi 1 punto di Pil. Ciascun imprenditore sopporta un onere di burocrazia pari a 12.300 euro l'anno». Cifre dolorose, che ci ricordano quello che tutti gli anni le classifiche internazionali su libertà d'impresa e competitività impietosamente rammentano alla nostra opinione pubblica: in Italia cinquant'anni di ipertrofia legislativa hanno messo la camicia di forza alle nostre imprese, rendendo loro difficilissimo operare nel modo economicamente più

efficiente. La grande creatività imprenditoriale italiana, il nostro meraviglioso tessuto produttivo fatto di una miriade di piccole e microimprese, da anni prosegue «nonostante». Nonostante le regolamentazioni davvero «selvage». Selvage perché per anni sono state l'unica risposta che la nostra classe politica è stata in grado di dare a qualsiasi problema che si producesse nell'ambito della vita economica del Paese. Si creava un ente nuovo, si scriveva una nuova legge. Siamo andati avanti così per cinquant'anni, a causa di culture politiche profondamente democratiche, che hanno creato le condizioni opportune per la crescita civile del Paese ma hanno indebolito la possibilità della crescita economica.

È per questo motivo che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha lanciato una proposta provocatoria: riscrivere l'articolo 41 della Costituzione, quello in cui si parla di libera iniziativa economica, sottoponendola però al perseguimento di fini sociali. L'art. 41 non ha mai impedito una privatizzazione ma non ha mai evitato una complicazione legislativa, ha osservato Tremonti. E ha ragione. Così come ha ragione quando parla di rivedere l'articolo 118, quello che moltiplica i livelli di governo e così parallelamente i costi degli adempimenti per le imprese oltre misura.

La battaglia che combatte il governo è la stessa che sta conducendo da mesi il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta: è la battaglia per la razionalizzazione, per lo snellimento, per l'efficienza della nostra pubblica amministrazione. Il problema dell'Italia è il bilanciamento fra privato e pubblico. Un tema che ci perseguita dal 1992: da quando, con quella crisi del debito pubblico, venne avviato il processo di privatizzazione e in qualche modo di ripensamento del rapporto Stato-mercato in Italia. Una lunga transizione, ancora da compiersi.

Da questo punto di vista, abbiamo una grande opportunità. Questa volta siamo culturalmente attrezzati per uscire più forti da questa crisi. Siamo pronti a cambiare l'Italia in profondità, non solo in superficie. È la nostra occasione. ●



IMMAGINE ECONOMICA

**RIGORE E CRESCITA**  
Il presidente Federica Guidi (nella foto) al convegno dei Giovani di Confindustria a Santa Margherita lo scorso weekend.

